

Segue dalla prima

Li rassicuro. Io non penso che siamo alla vigilia della Crisi Finale, del Grande Crollo del Capitalismo e della Rivoluzione. E qui potrei fermarmi, avendo risposto all'obiezione principale. Però. Però credo che occorra aggiungere qualcosa, se si vuole, uscendo dal paradosso, dire effettivamente qualcosa sui tempi moderni. E se si vuole anche che la quotidiana distribuzione di titoli - «riformista», «conservatore» «massimalista», «radicale» etc - da parte di non autorizzate cattedre finisca per svalutarne del tutto il valore legale, e per nascondere infine il mondo, o aspetti importanti di esso, agli occhi dei più. Il mondo di oggi, intendo, perché se pensiamo che si stia scrivendo un altro capitolo della disputa tra Turati e Lenin, siamo parecchio fuori strada. Io penso che siamo al bilancio di un quarto di secolo di vita del (come lo ha chiamato con formula di successo E. Luttwak) «turbocapitalismo». Proprio in questi giorni, al culmine della «crisi morale» che ha colpito come un maglio la capitale finanziaria del mondo, Wall Street, il governatore americano Greenspan, ha dichiarato: «Un'ingordigia contagiosa rischia di travolgerci...» (frase censurata dalla maggior parte dei giornali italiani). Di «ingordigia che ci porta alla bancarotta» aveva parlato la scorsa settimana Der Spiegel, noto settimanale tedesco di sinistra liberale, sotto una copertina che recita: «Der neue Raubtier-Kapitalismus». Capitalismo «Raubtier»: cioè belva, bestia feroce, animale rapace.

Che nella «globalizzazione reale» ci sia qualcosa che non va, mi pare comunque ad essere un dubbio piuttosto diffuso,

non solo tra i movimenti «no global» e «new global». E non va, perché ci sono aspetti ed effetti di sistema che non vanno. Io penso che si sia aperta la crisi del doppio compromesso, quello tra capitalismo e liberalismo, e quello tra capitalismo e socialismo, che hanno prodotto, durante due secoli, democrazia e Stato Sociale. Dunque partecipazione e diritti universali esigibili. Valgono forse le considerazioni storiche di Benjamin Barber («Guerra santa contro Mc Mondo»), secondo il quale, se i capitalismi nazionali si sono sviluppati parallelamente alle istituzioni pubbliche, quello planetario invece si è imposto nell'assenza di equivalenti strutture politiche sovranazionali. Anzi, nel deperimento dei sistemi democratici nazionali. Il fatto che il presidente americano in carica non abbia avuto i voti necessari alla sua elezione è un episodio altamente simbolico. Ma, più profondamente, ci dicono qualcosa tanto lo spostamento del potere e delle decisioni

fuori dai parlamenti e dai governi eletti, di qua e di là dall'Atlantico, quanto la costante ascesa dell'astensionismo elettorale, che riguarda soprattutto i giovani, i lavoratori dipendenti, i nuovi analfabeti della «information society». Negli Stati Uniti è sempre più vivo l'allarme per i diritti civili (non solo negli ambienti radicali, dei Noam Chomsky e dei Gore Vidal): dai tribunali militari speciali (autorizzati a far letteralmente sparire persone che non siano cittadini degli Stati Uniti), all'operazione TIPS (Terrorism information and Prevention System), che prevede la trasformazione in «informatori» di milioni di postini, dipendenti di società del gas, dell'acqua etc che hanno accesso alle case private americane.

Io penso inoltre che avesse ragione il vecchio Galbraith che, nella intervista per il suo novantesimo compleanno, confessò che, se avesse scritto allora il suo bestseller «La società opulenta», l'avrebbe intitolata «La società della dise-

guaglianza». Questo è effettivamente il tratto fondamentale del neoliberalismo senza frontiere del nostro tempo: la crescita della disuguaglianza, dentro i Paesi ricchi (da non perdersi la testimonianza eccezionale sui «lavori poveri» negli Usa di Barbara Ehrenreich, «Una paga da fame») e tra i Paesi ricchi e il resto del mondo. I dati, che non voglio qui riepilogare, sono sconvolgenti: ci confermano che la prima radice della insicurezza degli individui e della società è la sempre più grande disuguaglianza, e le sempre più radicali incertezze sul lavoro e nella vita. Ormai ovunque si parla del mondo usando il lessico della «insicurezza», del «rischio», della «paura». In primis a causa del terrorismo, minaccia terribile dopo le Twin Towers. Esso rappresenta anche «ritorni di fiamma» di precedenti azioni americane, come ci documenta Chalmers Johnson nel suo «Gli ultimi giorni dell'impero americano». Ma il pensiero più spaventoso è che qualche

milione se non miliardo di «poveri» finiscano per sentirsi rappresentati dai terroristi. Bisogna combattere il terrorismo per difendere la libertà. È verissimo. Bisogna però combattere la disuguaglianza per vincere l'insicurezza, tagliando le basi dell'odio e della violenza. Questo punto di vista è accettato parecchio meno. Ma, senza la seconda parte del discorso, ci aviteremo in una «guerra infinita». Rischio elevatissimo ormai, con la dottrina dell'unilateralismo totale e la strategia di attacco preventivo contro l'«Asse del Male», esposta dal Presidente Bush il 29 gennaio scorso, e a tutt'oggi condivisa, in Europa, dai governi italiano, inglese e (con qualche prudenza in più) spagnolo.

Io penso che il consumo sempre più rapido di biosfera, che lascia intravedere modificazioni irreversibili delle condizioni di salvaguardia e di riproducibilità della vita sul pianeta, mostri che questo tipo di sviluppo, ad alta entropia, non sia sostenibile. Una volta queste previsioni

potevano essere attribuite alle fantascienze di qualche ecologista sognatore o di qualche studioso di termodinamica. Nell'arco di pochi anni siamo a misurare, nel brevissimo periodo, i cambiamenti climatici. La tecnologia è, al tempo stesso, troppo avanti e troppo indietro. Noi, le generazioni attuali, siamo testimoni della più grande estinzione di massa di specie viventi sulla Terra. Più spettacolare che nel Giurassico.

Io penso, con Giulietto Chiesa (nel suo bel libro che si intitola, appunto, la «Guerra infinita»), che la deriva dell'informazione verso l'Infotainment (informazione + intrattenimento), verso la propaganda e la pura manipolazione, stia gravemente oscurando il mondo reale agli occhi dell'opinione pubblica internazionale. E sempre più difficile sapere ciò che effettivamente succede. Quasi nulla per esempio abbiamo visto o sentito di quel che è successo recentemente in Afghanistan. La censura è la regola,

talvolta espressamente dichiarata.

Io penso che la sinistra europea, che ha tanti meriti, anche recenti, nella difesa di un principio sociale di giustizia e solidarietà, e che per qualche anno ha governato 13 Paesi della Unione Europea su 15, stia tuttavia passando da una sconfitta all'altra (nelle più varie versioni e configurazioni «riformistiche») perché non ha guardato sufficientemente in faccia il mondo. L'idea di Europa è una grandissima idea, strategica. Ma sono convinto che, per essere adeguatamente sviluppata, esiga inevitabilmente una visione più forte ed evoluta sullo stato del mondo e del mercato globale. Visione che, per ora, sostanzialmente, manca. Il che moltiplica le difficoltà a definire un nuovo programma di riforme efficaci e coinvolgenti. Una nuova politica e una nuova identità. Io penso che non c'è futuro per la sinistra se non c'è una critica seria al modello sociale e alla attuale politica planetaria degli Stati Uniti. Fortunatamente l'Urss è caduta, dieci anni fa, e non c'è più pericolo di confondersi con una ideologia, uno Stato e un sistema, in cui illibertà e disuguaglianza nel '900 sono arrivate al parossismo. Siamo tutti più liberi di pensare, e di dire. Anche se il fare è alquanto complicato.

Tra le tante cose sconvolgenti e straordinarie che ci stanno capitando, trovo perciò bizzarro infine il fatto che la sinistra di più lontana storia e radici, cui i Ds appartengono, persa sempre più spesso nelle sue proprie retoriche definitorie, trovi così poco tempo per discutere di questi fatti grandi, e di altre cose reali ancora.

Tutto questo penso, quando pronuncio le parole «crisi» e «capitalismo».

La crisi del turbocapitalismo

FABIO MUSSI

A più di dieci anni dal crollo del Muro e dei regimi illiberali legati all'Urss siamo liberi, credo, da antiche etichette marxiste

Ed è ora di elaborare una visione più ampia delle contraddizioni e disuguaglianze che rischiano di travolgere il mondo

segue dalla prima

Piazza del Parlamento

Ed avanza una risposta: di fronte a un centrodestra che svuota di poteri il Parlamento l'unica via è quella di collegarsi più francamente e nettamente con le lotte sociali presenti nel Paese. Convegno sul fatto che l'impegno fondamentale del centrosinistra debba essere il legame con le lotte sociali. Anzi, penso che i partiti del centrosinistra, debbano promuovere in prima persona iniziative e mobilitazione sociale. Come si è cominciato a fare sui temi del lavoro, della sanità, dell'immigrazione, della famiglia e dei diritti dell'infanzia. Questo sforzo deve essere tenace ed anche capace di coinvolgere nuovi ceti e soggetti (la cosiddetta politica delle alleanze). Esso, tuttavia, non può fare a meno di una battaglia parlamentare limpida e netta nel suo profilo alternativo e capace anche di lavorare sulle contraddizioni della maggioranza. Le vicende di questo ultimo periodo dimostrano che anche ad un governo aggressivo, portatore di un progetto di destrutturazione-ristrutturazione in senso populistico ed autoritario del nostro sistema di protezione sociale e delle nostre istituzioni l'opposizione può assestare colpi significativi, come è avvenuto con le dimissioni del ministro Scajola o con il ritiro dell'emendamento sull'impunità dei parlamentari.

Voglio cioè sottolineare che proprio l'impegno prioritario a costruire legami sociali richiede una limpida e coerente azione nelle istituzioni ed una capacità propositiva che non solo risponda all'agenda del governo ma sappia anche indicare i suoi temi. Penso anzitutto la battaglia in difesa dell'articolo 18 e contro i contenuti gravi e negativi del Patto per l'Italia. La difesa dell'articolo 18 ha assunto un valore simbolico che ha coinvolto e convinto non solo il lavoro dipendente ma tanti giovani, tante donne, persone del ceto medio perché ha coagulato attorno a sé la domanda molto diffusa di un progetto di vita in cui l'azione è anche dal rischio individuale sia però protetto da un sistema di diritti condivisi. Per proseguire questa battaglia ora dobbiamo dare risposte al bisogno di lavoro, di diritti e di tutele ai tanti giovani e soprattutto alle tante donne che troppe volte non hanno né lavoro né diritti. Dobbiamo convincere tanti imprenditori - soprattutto nelle piccole e medie imprese - che la competitività non si realizza puntando solo sulla riduzione del costo del lavoro, ma sulla valorizzazione del fattore umano e dunque i diritti del lavoro e delle persone non sono incompatibili con l'esigenza di incremento della produttività e di sviluppo del Paese. Ed allora è importante che il centrosinistra abbia elaborato una Carta dei diritti dei lavoratori e delle lavoratrici ed una profonda riforma degli ammortizzatori sociali, significativamente intitolata «Diritti di sicurezza sociale in materia di tutele attive del lavoro e del reddito».

Per difendere il sistema sanitario nazionale l'Ulivo ha messo in campo una proposta alternativa contenuta in un «Manifesto per la salute» che si tradurrà in obiettivi concreti per la prossima legge finanziaria. Ma questo non basta. Dobbiamo saper raccogliere i disagi quotidiani che i cittadini subiscono nel rapporto con le tante inefficienze del servizio sanitario nazionale - liste d'attesa troppo lunghe, ticket, mancanza di servizi - per costruire un movimento di cittadini che affermi un sistema sanitario rispettoso dei loro diritti così come indica la Costituzione. Ed ancora, sull'immigrazione, dobbiamo proseguire la battaglia contro la Bossi-Fini facendo sul territorio un monitoraggio dei diritti che essa lede e dei guasti che produce per dimostrare concretamente quanto la strada del «no all'immigrazione» sia in realtà un vicolo cieco. E, al contempo, dobbiamo avere il coraggio di una battaglia culturale che mette in campo un'altra «cultura dell'immigrazione» quella dei diritti e dei doveri e questa battaglia è per il diritto di voto amministrativo. Voglio sottolineare che se assumiamo come riferimento fondamentale della politica il rapporto con la vita quotidiana delle persone, allora saremo sollecitati a dare prova



L'inaugurazione del primo festival delle mongolfiere a Mosca

la foto del giorno

di concretezza, di creatività, di proposta, di innovazione e di linguaggio, di capacità di ascolto. È questo il programma alternativo. Non solo elaborazioni cartacee, testi di legge depositati in Parlamento ma la capacità di far scaturire e legare le idee e le proposte agli interessi, ai sentimenti, alle valutazioni delle persone. Ciò richiama un'altra questione: quella del soggetto politico della sinistra e dell'Ulivo. Se il tema fondamentale è il nostro rapporto con la società italiana c'è bisogno di un partito società che la conosca, sappia interpretarla, sappia costruire legami veri con ceti e soggetti diversi. Un partito che di fronte alla politica come comando e come dialogo mediatico del capo con i singoli cittadini faccia rivivere sul territorio e nei luoghi di lavoro la politica come partecipazione. Rilanci la sua capacità di battaglie e delle idee e di formazione culturale.

Ma c'è bisogno che anche l'Ulivo diventi un soggetto politico, si dia le sedi per costruire programmi, proposte, battaglie. A partire dai valori e dai problemi concreti, che ci uniscono davvero. Il problema è allora avere una prospettiva comune, e questo, mi pare il dato politico non risolto nell'Ulivo e tra le forze politiche dell'opposizione. La prospettiva comune non può che essere, a mio avviso, la costruzione di un progetto condiviso che parli all'Italia ed in cui convergano in modo paritario le diverse culture del riformismo. Questo significa allo-

ra definitivamente archiviare la politica della competizione tra Margherita e Ds, archiviare la convinzione che la sinistra esprima una cultura politica ormai afasica incapace di innovazione e che dunque la sua funzione possa essere al massimo quella di raccogliere la protesta sociale, mettere da parte l'intento di superare l'Ulivo per ritornare ad un'inedita politica delle unità della sinistra. Bisogna guardare avanti coinvolgere su un piano di pari dignità tutte le culture e le esperienze riformiste per costruire un nuovo progetto per l'Italia. Se questa è la priorità bisogna partire dal definire una piattaforma di tutta l'opposizione contro la prossima legge finanziaria del governo. Per passare dalla piattaforma dell'opposizione al progetto riformista per l'Italia c'è però bisogno di un motore che traini la locomotiva. Resto convinta che, come fu nel 1996, quel motore sia l'intesa profonda tra i valori e le ragioni della sinistra democratica e quelle del cattolicesimo e democratico e della cultura laica moderata. Dunque, la prospettiva di tornare a vincere mettendo in campo un programma alternativo a quello del centrodestra non è inverosimile. È solo molto impegnativo. Richiede una qualità nuova della politica: quella del legame quotidiano con la vita delle persone con tutto ciò che essa comporta in termini di idee, concretezza, passione e sentimenti.

Livia Turco

Le targhe alterne d'autunno

PAOLO HUTTER

Inizialmente superate da Formigoni, le Regioni «rosse» Emilia e Toscana passano avanti nella lotta allo smog. Dai primi di ottobre in tutte le città e cittadine dell'Emilia Romagna si attuerà un blocco parziale del traffico al giovedì e alla domenica.

È il risultato di un accordo di programma firmato lunedì scorso a Bologna tra la Regione e le Province e i Comuni, un patto difficile e impegnativo. La necessità di interventi anche di emergenza contro le micropolveri infatti è stata scoperta in Emilia Romagna solo l'inverno scorso.

È all'inizio è stata l'apoteosi della autonomia locale. In una regione-metropoli diffusa che ha una qualità dell'aria sostanzialmente identica, non si riusciva ad omogeneizzare orari e tipologie degli stop al traffico. E la Regione non voleva ricorrere alle ordinanze «centralistiche» che solo la Lombardia attua. Era riuscita a introdurre un solo criterio generale: quello di fermare il traffico (targhe alterne) dopo 5 giorni di superamento dei 50 microgrammi. Ma anche questo avveniva diversamente in ogni città. Ora dopo aver confrontato varie proposte si è arrivati a un compromesso che ha il pregio della semplicità.

Al giovedì e alla domenica si fermano tutti i non catalizzati (compresi i motorini e i trasporti merci) e i catalizzati vanno a targhe alterne. Inoltre tutti i giorni per due ore al mattino e due al pomeriggio si fermano i veicoli diesel non ecodiesel (dalle 17,30 al-



le 19,30).

Per il momento la regola degli ulteriori blocchi se per 5 giorni si superano i 50 microgrammi è accantonata ma l'efficacia delle restrizioni varate sarà verificata continuamente. E a fine novembre si potrebbe anche estendere ulteriormente i divieti se si dimostrano insufficienti. I commercianti però hanno ottenuto la promessa di una sospensione delle misure per il mese di dicembre, se tutto andrà bene. Contemporaneamente la giunta di Venezia ha annunciato lo stesso tipo di blocco (non catalizzati più targhe alterne per i catalizzati) per i giovedì e venerdì a Mestre. A questo punto si potrebbe proporre che, fatte salve le ulteriori misure locali, almeno il giovedì ci sia un blocco parziale in tutte le città del Nord. Non sarebbe risolutivo (bisognerebbe in realtà allargarlo ai giorni centrali della settimana) ma sarebbe un segnale chiaro e massiccio di attenzione.

Intanto la Toscana conferma la regola dei blocchi in caso di superamento per più di 5 giorni, regola che ha portato a uno stop al traffico a Firen-

ze a fine giugno, un fatto eccezionale.

Il Riformismo ecologista

Per una volta l'Ecocittadino «entra» direttamente in politica, per paventare lo scenario della polarizzazione dei due opposti riformismi, tratteggiato da Piero Sansonetti su questo giornale.

Se davvero la vasta articolazione del centrosinistra e della sinistra si intruppa in due schieramenti definiti e contrapposti, divisi da una diversa valutazione dei diritti dei lavoratori dipendenti, che fine farebbe l'ecologismo? Quell'ecologismo che in Europa è ormai passato attraverso varie esperienze di governo locale e nazionale, sarebbe mortificato e marginalizzato, ridotto a slogan generici sull'ambiente, mentre il suo vero ruolo sarebbe quello di indicare una diversa priorità nell'agenda politica. (Per esempio: la tassazione dell'energia fossile conta di più della redistribuzione delle tasse sul lavoro).

Nello scenario descritto da Sansonetti, i Verdi starebbero nel riformismo «radicale», dietro Cofferati.

Ma al di là delle tattiche del Sole che Ride, c'è una grande area culturale che non si sente più l'erede del movimento operaio classico, e che si sentirebbe «terza» rispetto all'ennesima versione della scissione di Livorno.

Forse quest'area in Italia non riuscirebbe a produrre una terza sinistra politica, ma agirebbe come tale a cavallo tra associazionismo e soggetti politici.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE	Furio Colombo	CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE	Direzione, Redazione:
CONDIRETTORE	Antonio Padellaro	Marialina Marcucci PRESIDENTE	■ 00187 Roma, Via dei Due Macellari 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO	■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini	Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE	■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari	"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma) Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino	Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 19 luglio è stata di 142.647 copie